

# IMMIGRAZIONE

Occhi puntati nel Rapporto annuale su quanto sta accadendo di preoccupante nel nostro Paese  
«Dal caso Reggiani si è aperta la caccia alle streghe»

Grande preoccupazione anche a Bruxelles per gli attacchi ai campi rom. Il commissario Spidla: lo Stato deve evitare che accada

## Amnesty: «L'Italia sta sdoganando il razzismo»

di Toni Fontana / Roma

L'Italia sta diventando un «paese pericoloso», nel quale viene «sdoganato e legittimato» il razzismo. A dirlo non è il «solito» ministro di Zapatero, ma Amnesty International che, presentando ieri a Roma e in tutto il pianeta, il Rapporto 2008 ha riservato al nostro paese un giudizio particolarmente duro e carico di accuse. Le critiche riguardano anche il recente passato, alcune iniziative prese dal governo Prodi, ma, guardando all'attualità, ai primi provvedimenti adottati dal governo Berlusconi, gli accenti diventano più forti e carichi di timori. Prima di tutto Amnesty propone una riflessione più generale. Paolo Pobbati, presidente della sezione italiana, ha ricordato che quest'anno saranno passati 60 anni dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Allora, quando il pianeta era appena uscito dalla tragedia della seconda guerra mondiale, i leader approvarono un documento che doveva mettere tutti al riparo dal ripetersi di catastrofi come quella che si era conclusa. Ma così non è stato ed oggi - dice Amnesty - «il mondo non riesce a globalizzare i diritti umani». Ai governi Amnesty chiede di decidere «da che parte stare». A quello cinese di cogliere l'occasione dei Giochi Olimpici per «migliorare il curriculum nel campo dei diritti umani», a quello americano di chiudere Guantanamo e riportare la guerra al terrorismo «nell'alveo della legalità».

Nelle 590 pagine del Rapporto 2008 sono citati 150 paesi. Ma quest'anno balza all'attenzione il contenuto del capitolo dedicato all'Italia. Amnesty non fa sconti. Daniela Carboni, responsabile delle campagne della sezione italiana, ha esordito ricordando l'omicidio di Giovanna Reggiani (ottobre 2007) e dicendo che «la sicurezza è un diritto sacrosanto» soprattutto perché quel delitto ha rappresentato «l'ennesima violenza contro le donne». Da allora, prosegue Amnesty, si è tuttavia affacciato il rischio di una «caccia alle streghe». Quel gravis-



La scritta "Non passa lo straniero" sul muro del parcheggio di un supermercato di Tor Bella Monaca a Roma. Foto Ansa

L'episodio Reggiani è diventato «un ariete per aprire la strada all'erosione dei diritti umani»

### DOPO IL RAID

Pigneto, la procura apre un'inchiesta per violenza privata e danneggiamento

**Violenza privata** aggravata e danneggiamento. Sono questi i reati per cui procede la procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta aperta sul raid compiuto tre giorni fa al Pigneto contro alcuni extracomunitari. Il fascicolo, affidato al pm Angelantonio Racanelli, è per il momento contro ignoti e contiene una prima informativa della Digos, le testimonianze raccolte nel quartiere e le foto, già apparse su diversi quotidiani, in cui si vedono alcuni degli aggressori mentre fuggono, portate agli inquirenti da un giornalista

che vive nei pressi di via Macerata e che ha assistito alla parte finale del raid di sabato scorso. A piazzale Clodio i magistrati, comunque, non si attendono sviluppi riguardo la possibile matrice politica, o xenofoba, dell'aggressione a due bar e a un internet point nel popolare quartiere tra la Casilina e la Tuscolana. «Non ci sono indicazioni investigative in questo senso - si spiega - la questione appare ora dopo ora come un problema di quartiere seguito ad un presunto furto».

Daniela Carboni ha detto di temere «un'ulteriore marginalizzazione un'ondata razzista»

simo episodio è diventato «un'ariete per aprire la strada all'erosione dei diritti umani». Oggi Amnesty sottolinea con preoccupazione le «forti restrizioni» contenute nei decreti sulla sicurezza. Amnesty ricorda ad esempio che vi sono «accordi segreti con la Libia» che i cittadini italiani non conoscono, mentre sono note le pratiche di tortura e le violenze che gli immigrati subiscono nei campi di detenzione fatti costruire da Gheddafi. Preoccupa il proposito di estendere fino a 18 mesi la detenzione nel Cpt italiani, l'annullamento dell'effetto sospensivo per i richiedenti asilo, e il «clima di impunità» che circonda il gravissimo fatto del G8 di Genova. In quanto alle violenze sui Rom Amnesty International chiede che vengano aperte indagini, previsti risarcimenti e protezioni per gli accampamenti minacciati. Daniela Carboni ha detto di temere «un'ulteriore marginalizzazione, un'ondata razzista». Di qui l'appello al governo affinché cambi rotta e si decida a puntare su una politica per i diritti umani affrontata anche scelte «impopolari». Ma questa svolta non appare all'orizzonte in Italia dove invece stanno per entrare in vigore restrizioni che accrescono la preoccupazione di Amnesty «per i contenuti delle leggi, i toni che vengono usati, le discriminazioni che vengono introdotte». La protesta per la mancata accoglienza di tanti rifugiati che giungono sulle nostre coste arriverà oggi davanti alla Camera dove il «Teatro nascosto» porterà un coro di voci della disperazione e consegnerà ai parlamentari la Charta di Volterra che sollecita un miglior trattamento.

Degli attacchi ai campi Rom si è parlato nuovamente a Bruxelles dove il commissario Ue per gli affari sociali, Vladimir Spidla, ha ricordato, parlando con la stampa, che tocca alle autorità pubbliche «evitare attacchi di questo tipo». Spidla ha anche ricordato che l'Italia può ricorrere ai fondi europei per combattere l'esclusione sociale.

## Ponticelli, temi choc sul raid al campo nomadi: «Hanno fatto bene»

Alcuni alunni del S. Giovanni Bosco: c'eravamo anche noi. Altri invece scrivono: se vogliono restare devono lavorare

/ Napoli

**C'ERA** anche qualcuno di loro al raid contro il campo rom a Ponticelli, due settimane fa. Studenti, piccoli studenti tra i 9 e gli 11 anni che quei giorni di proteste e intolleranza - fatti di molotov e urla e insulti ai vigili del fuoco che cercavano di spegnere i roghi - gli studenti di Ponticelli hanno ricordato in classe. E se c'è chi ha chiesto scusa, qualcun altro nei temi ha scritto: «La gente ha fatto bene a bruciare i campi». Gli alunni dell'Istituto comprensivo San Giovanni Bosco stanno discutendo da giorni su quanto accaduto a pochi metri di distanza dalle loro classi, quando Ponticelli insorse contro i rom dopo un sospetto rapimento di una bimba ad opera di una ragazzina nomade. «Hanno fatto bene - ha scritto Giuseppe - visto che non se ne sono andati con le buone, abbiamo dovuto usare le maniere forti». Ugo: «Non siamo razzisti, ma loro si sono presi troppo la mano e quindi noi abbiamo dovuto incendiare i loro campi». «I residenti - dice Francesco - sono stati eccessivi ma forse hanno ragione perché sono stati lasciati soli». Tra gli alunni c'è anche chi, in qualche modo, chiede scusa, come Grazia: «Se dobbiamo rimediare direi di cercare loro dei posti di lavoro». Ciò che hanno visto in prima persona o



Uno dei disegni degli alunni di una scuola di Ponticelli. Foto Ansa

hanno sentito dai loro genitori quando i campi rom venivano presi d'assalto, gli alunni dell'Istituto di Ponticelli lo hanno anche disegnato: case in fumo, bimbi che chiedono aiuto, piccoli rom che dicono «ciao italiani, ci rivedremo presto». «Se vogliono restare non devono rubare, devono rispettare i bambini», sottolinea Katia mentre Francesca aggiunge: «I rom possono anche restare ma devono lavorare. Non gli chiediamo di fare lavori duri, possono sopravvivere con qualsiasi attività, basta che non sia illegale».

Il vicepresidente: segnale inquietante, dietro quelle posizioni ci sono quelle dei genitori

«Quel che accaduto è grave - dice Mariano Coppola, vice presidente del San Giovanni - . Poco importa se a scrivere che è stato giu-

sto a bruciare quei campi siano stati due o cento alunni, anche se è stato un solo alunno ci deve far pensare, soprattutto perché alcuni hanno raccontato di aver preso parte ai raid e, anche dopo, hanno ribadito con fermezza la loro posizione». Il vice presidente, dietro quelle frasi e quei disegni degli alunni riconosce «le posizioni degli adulti, dei genitori». «È un segnale da non sottovalutare - commenta invece don Tonino Palmese, responsabile campano di Libera - . Certo, non si può ancora parlare di intolleranza ma può diventarla sulla base di discorsi qualunquisti». «È un segnale che deve soprattutto far riflettere noi educatori - aggiunge don Tonino - e la scuola è il

luogo ideale per farlo, per far ragionare gli alunni con la ragione, con la conoscenza del fenomeno e con il cuore». Don Tonino, gli alunni di quella scuola, li ha incontrati spesso. Sono stati organizzati incontri con i parenti delle vittime della camorra, si è discusso di malavita e di tanto altro ancora. Quanto successo a Ponticelli, don Tonino lo spiega così: «È stata una protesta pilotata, i rom sono stati mandati via sotto la spinta di una intolleranza pilotata dalla criminalità del posto». «A Ponticelli si sono scontrati due popoli - aggiunge - uno dove c'era qualche delinquente, e mi riferisco ai rom, e un altro dove c'erano tanti delinquenti, e mi riferisco agli italiani».

## Decreto sicurezza, oggi la discussione

Bianco, Pd: la clandestinità non sia un'aggravante, no ai Cpt trasformati in carceri

/ Roma

Il Pd ha votato insieme alla maggioranza i requisiti di urgenza e costituzionalità per il decreto sicurezza in commissione Affari costituzionali del Senato, pur mantenendo delle perplessità sull'aggravante, il reato «mascherato» della clandestinità e chiedendo chiarimenti al governo. Solo l'Idv, con Pancho Pardi, si è astenuta. Soddisfatto per il risultato il presidente della commissione Carlo Vizzini. Oggi si aprirà la discus-

sione generale sul provvedimento, poi il dibattito. «Non potevamo non votare i requisiti di necessità e urgenza - spiega il costituzionalista del Pd Stefano Ceccanti - visto che si tratta di un testo che ripropone al 90% il pacchetto Amato. Certo - precisa Ceccanti - abbiamo espresso i nostri dubbi su alcuni aspetti come la norma che aggrava di un terzo le pene per chi si trova irregolarmente sul territorio nazionale, perché colpirebbe anche i cittadini comunitari, ma la maggioranza ci ha garantito che quando di-

scuteremo il testo nel merito, su alcune questioni il decreto non sarà blindato». Per Enzo Bianco i punti controversi del decreto restano sostanzialmente tre: «Quello che ci convince molto poco - sottolinea il senatore del Pd catanese - è prevedere l'aggravante della clandestinità; stabilire la confisca dell'immobile e il carcere per chi affitta a stranieri che vivono irregolarmente in Italia; cambiare nome ai Cpt in Cei: Centri di identificazione ed espulsione, in pratica luoghi di detenzione».

### L'APPELLO AI GIORNALISTI

«Non si accusi un intero popolo così si fa razzismo e xenofobia»

Un appello si aggira nel web. Lanciato da tre giornalisti su <http://www.giornalisti.info/mediarom/> si rivolge soprattutto ai giornalisti perché rispettino deontologia e regole professionali. Ha raccolto in poche ore centinaia di firme. Eccone alcuni brani.

«Negli ultimi giorni abbiamo assistito a una forte campagna politica e d'informazione riguardante il tema dell'immigrazione. Siamo rimasti molto impressionati per i toni e i contenuti di molti servizi giornalistici, riguardanti specialmente il popolo rom. Troppo spesso nei titoli, negli articoli, nei servizi i rom sono stati indicati come pericolosi, violenti, legati alla criminalità. Purtroppo l'enfasi e le distorsioni di questo ultimo periodo sono solo l'epilogo di un processo che va avanti da anni, con il mondo dell'informazione e la politica inclini a offrire un capro espiatorio al malessere italia-

Allarmano titoli e testi che riecheggiano gli anni 30, assurdi stereotipi senza critica e analisi dei fatti

no». Singoli episodi di cronaca nera «sono stati enfatizzati e attribuiti a un intero popolo; vecchi e assurdi stereotipi sono stati riproposti senza alcuno spirito critico e senza un'analisi reale dei fatti. Il popolo rom è soggetto, in tutta Europa, a discriminazione ed emarginazione, e il nostro paese è stato più volte criticato dagli organismi internazionali per la sua incapacità di tutelare la minoranza rom... Siamo molto preoccupati, perché i mezzi di informazione rischiano di svolgere un ruolo attivo nel fomentare diffidenza e xenofobia sia verso i rom che verso gli stranieri residenti nel nostro paese. Alcuni lo stanno già facendo, a volte con modi inquietanti che evocano le prime pagine dei quotidiani anni 30, quando si costruiva il «nemico» - ebrei, zingari, dissidenti - preparando il terreno culturale che ha permesso le leggi razziali del 1938 e l'uccisione di centinaia di migliaia di rom nei campi di sterminio nazisti. Invitiamo i colleghi giornalisti allo scrupoloso rispetto delle regole deontologiche e alla massima attenzione affinché non si ripetano episodi di discriminazione. Chiediamo all'Ordine dei giornalisti di rivolgere un analogo invito a tutta la categoria».